

Sandro Fontana: storico, politico, uomo di cultura.

Sandro Fontana non è stato solo un politico che per il partito della Democrazia Cristiana ha ricoperto importanti compiti nelle Istituzioni, come assessore alla cultura e capogruppo in Regione Lombardia, senatore della Repubblica, Ministro dell'università nel Governo Amato, Parlamentare europeo e vicepresidente di quel Consesso. È stato anche uno storico, un uomo di cultura e un fine analista politico. Si è occupato diffusamente della cultura cattolica dell'800 e del '900. Ha scritto saggi importanti su personaggi di grande rilievo come Cattaneo, Murri, Sturzo, Grandi, Moro. È stato autore di importanti libri sul riformismo, sui cattolici e l'unità sindacale. Proprio per la sua formazione storica aveva la capacità di inquadrare e interpretare i problemi del momento con i movimenti generali della società individuando le possibili linee politiche.

Era espressione del movimento politico più sensibile alle forze sociali che nella sua Brescia spingevano per

coniugare con efficacia sviluppo e solidarietà. Aveva un rapporto forte con Carlo Donat-Cattin che trovava poi espressione concreta nella realizzazione della rivista di cultura politica Terza Fase. Per un triennio ha diretto il quotidiano "il Popolo".

A metà degli anni ottanta scrisse il volume "l'identità minacciata". Rileggerlo oggi aiuta a prendere atto quanto fossero giuste alcune sue indicazioni. Polemizzò aspramente con Pietro Scoppola ritenendo che con la messa in discussione del rapporto organico e strutturale tra dimensione religiosa e dimensione popolare rappresentato storicamente dalla azione del movimento politico e sociale dei cattolici italiani, si colpiva al cuore l'identità della DC nel suo punto più delicato e originale. Non era un duello solo tra storici, ma tra due politici che incarnavano essi stessi storie diverse e che guardavano al domani con visioni diverse. Percepiva con nettezza che una volta operata la scissione tra dimensione religiosa e quella sociale veniva meno la presenza in Italia di un grande partito popolare, si agevolava la nascita di due poli democratici alternativi e si sarebbe limitata la presenza politica e culturale dei cattolici alla iniziativa di

minoranza profetiche e battagliere. Individuava i pericoli di teorie bipolari e alternative con la DC vittima sacrificale nell'avvento del gioco della alternanza per la democrazia compiuta.

La critica al permissivismo e all'edonismo non era fine a se stessa, ma inquadrata nel pericolo di scelte edonistiche barattate per progressiste e corrosive dei valori dell'umanesimo cristiano popolare rispetto all'avvento della industria culturale e dei nuovi mezzi di comunicazione di massa. Ricorda come il popolarismo abbia rappresentato una felice intuizione politica e culturale e la risposta vincente alla doppia sfida proveniente dalle élite borghesi dominanti e dalle forze della sinistra marxista.

Per Sandro Fontana la teoria bipolare ricavata da una presunta frattura tra valori religiosi e realtà popolare avrebbe finito per intaccare l'identità della DC collocandola in un ruolo innaturale, rendendola impacciata e irriconoscibile ai suoi elettori.

Sulla crisi dello Stato Sociale non restava passivo, ma indicava una strada quella della sua socializzazione riportando i servizi sociali sotto il controllo della società,

secondo l'insegnamento della tradizione sociale cattolica, della "società delle autonomie, nelle sue articolazioni naturali, come la famiglia, la organizzazione professionale, la comunità locale. Insomma quello che solo di recente è stato riscoperto come Welfare di comunità e Welfare familiare. Sollecitava di eliminare le distorsioni statali compreso lo spezzato rapporto di controllo democratico tra amministratori locali e amministrati per restituire la responsabilità agli amministratori e ripristinare il primato delle società naturali.

Il suo sguardo non era rivolto al passato, agli innegabili grandi meriti storici della DC che aveva saputo amalgamare l'ispirazione cristiana, la dimensione popolare e la fedeltà ai valori democratici. Sandro Fontana guardava anche ad un futuro che richiedeva coraggio e innovazione, riducendo il peso dei partiti nello Stato e una più forte apertura nella società. Aveva una preoccupazione, quella di mantenere un carattere democratico e popolare per non diventare un piccolo partito d'azione. Nel decennio degli anni ottanta seppe svolgere un ruolo critico piuttosto che adeguarsi al

conformismo dilagante, preferendo restare un voce "fuori dal coro".

La sua lettura della crisi della società anticipava di un decennio la crisi politica che sarebbe esplosa nei primi anni novanta.

Roma, 7 dicembre 2013